

DIES IRAE

di

TOMMASO DA CELANO

Avvertenza: Letto nella lingua originale si presenta come una terribile visione del giorno del giudizio, e col suo ritmo martellante delle strofe dà come un senso di angoscia ossessiva. L'inno tuttavia vuol essere una preghiera di salvezza dell'anima, quale poteva insegnarsi in quell'età religiosa in cui più che l'amore si poneva in luce il terrore di Dio. Segue traduzione in italiano di G. De Luca

TOMMASO DA CELANO

DIES IRAE

Dies irae, dies illa

Solvat seculum in favilla:

teste David cum Sibylla

Quantus tremor est futurus,

quando iudex est venturus,

cuncta stricte discussurus!

Tuba mirum spargens sonum

Per sepulcra regionum.

coget omnes ante thronum,

Mors superbit et natura

Cum resurgit creatura

Iudicanti responsura,

Liber scriptus proferetur

In quo totum continetur
unde mundus iudicetur.
Iudex ergo cum solebit
Quidquid later apparebit:
nil inulrum remanebit.
Quid sum miser tunc diceturus?
Quem patronum rogaturus,
cum vix justussit securus?
Rex tremendae maiestatis
qui salvandos salvas gratis
Salva me, fons pietatis
Recordare, Jesus pie
Quod sum causa tuae viae
Ne me perdas illa die.
Quaerens me sedisti lassus:
Redenisti crucem passus:
Iuste iudex ultionis,
domun fac remissionis,
Ante diem rationis.
Igemisco tamquam reus,
culpa rebet vlyus meus;
supplici parce, Deus.
Qui Mariam absolvisti,
mihi quiquespem dedisti.

Preces meae non sunt digne:

sed tu bonud fsc benigne,

ne perenni cremer igne.

Inter oves locum praesta,

et ab haedis me sequestra,

statuens in parte dextra.

Confutatis maledictis

Flammis acribus addictis

Voa me cum benedicctis.

Oro supplex et acclinis

Cor contritum quasi cinis,

gere curam mei finis.

Lacrymosa dioes illa,

quar esurget ex favilla

iudicandus homo reus.

DIES IRAE

di

TOMMASO DA CELANO

(traduzione di G, De Luca)

Giorno d'ira quel giorno

dissolverà il secolo in faville,

lo attestan Davide e la Sibilla.

Quanto grande sarà il terrore

allorché verrà il Giudice

A discutere ogni cosa duramente!

Una tromba, diffondendo un suono meraviglioso

tra i sepolcri delle nazioni

spingerà tutti dinanzi al trono.

Sbigottiranno la morte e la Natura

Quando risorgerà la creatura

Per rispondere a chi giudica.

Un libro scritto sarà portato innanzi

Dove tutto si trova segnato

Di che il mondo deve essere giudicato.

Allorché dunque il Giudice si sarà assiso

Tutto ciò che è nascosto verrà all'aperto

Non resterà nulla di impunito.

Misero che cosa io dirò allora?

Quale avvocato supplicherò

Quando a mala pena il giusto è sicuro?

Re di tremenda maestà.

Che quei che salvi li salvi per nulla.

Salva anche me o fonte di pietà!
Ricordati, Gesù pietoso,
che la cagione di tanta tua strada sono io:
Non mi mandare in perdizione quel giorno!
Cercandomi ti sedesti stanco:
Mi redimesti patendo la croce;
tanta fatica non sia sprecata!
Giusto Giudice di vendetta,
fammi dono della remissione
Prima del giorno del conto.
Gemo con rime fa chi è reo,
Il mio volto è rosso di colpevolezza;
Risparmia chi ti supplica o Dio,
Tu che assolvesti Maria
Ed esaudisti il ladrone,
desti speranza anche a mè.
Le preghiere mie non sono degne
Ma tu buono fa benignamente
Che io non arda nel fuoco inestinguibile
Tra le pecorelle fammi un posto
E segregami dai caproni
Ponendomi alla tua destra.

Confutati i maledetti te ne prego

E assegnatili alle fiamme acri,

A me chiamami tra i benedetti,

prego supplicandoti e inchinandomi

il cuore è in polvere come cenere

Prendi cura della mia fine!

Lacrimoso giorno quello,

quando risorgerà di tra le faville

l'uomo reo per essere giudicato.